

«Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri»

di Luigi Sandri

in “Confronti” dell'ottobre 2012

Molte celebrazioni sono in programma, in Italia e nel mondo, per ricordare il giubileo d'oro del Vaticano II, il Concilio che Giovanni XXIII inaugurò l'11 ottobre 1962 e che Paolo VI concluse l'8 dicembre 1965. Qui vogliamo però parlare di una di esse, appena avvenuta, singolare per molte ragioni. Ci riferiamo all'Assemblea nazionale convocata da un centinaio (106, esattamente) di gruppi ecclesiali, riviste (Confronti, tra esse), associazioni, a cinquant'anni dall'inizio del Vaticano II, sul tema «Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri» – ispirato da un'affermazione di papa Roncalli nel suo radiomessaggio dell'11 settembre '62 – e svoltasi il 15 settembre all'auditorium dell'Istituto Massimo dei gesuiti, a Roma-Eur.

Un evento in sé

Non era facile mettere insieme gruppi, comunità, personalità che, pur convergenti su molte valutazioni ecclesiali, sono lontane su altre, alcune essendo inserite in organigrammi ufficiali, altre vicine ai «cattolici del disagio», altre a quelli del «dissenso». In passato, del resto, la volontà di distinguersi non raramente ha prevalso su quella di sottolineare le convergenze. Ma all'incontro romano è prevalsa la scelta – pur in assenza di alcuni big della intellettualità cattolica «conciliare» – della reciproca contaminazione, che nessuno mortifica e tutti arricchisce. Non era facile, poi, sollecitare tante persone a convenire a Roma, anche per la mancanza di forti strutture e di «ombrelli» ufficiali, e potendo contare soprattutto sulla rete e sul tam tam. E, invece, sono arrivate oltre ottocento persone, da tutta Italia, più un gruppetto dal Canton Ticino. Va lodato, perciò, il comitato promotore che ha pensato l'iniziativa, e l'ha saputa organizzare: Vittorio Bellavite, Emma Cavallaro, Giovanni Cereti, Franco Ferrari, Raniero La Valle, Alessandro Maggi, Enrico Peyretti, Fabrizio Truini. All'Assemblea – autoconvocata; la presiedeva Rosa Siciliano, di Mosaico di pace – vi erano anche alcuni sacerdoti e varie suore; e pure un vescovo, monsignor Diego Bona, emerito di Saluzzo e già presidente di Pax Christi Italia (nessun ordinario diocesano si è fatto vivo; monsignor Luigi Bettazzi, emerito di Ivrea, impossibilitato a partecipare a causa di una lunga riabilitazione dopo un'operazione all'anca, ha inviato un messaggio stimolante; e il francescano padre Marco Malagola ha portato il cordiale saluto di monsignor Loris Capovilla). Sono arrivati anche messaggi beneauguranti: tra essi, quello di Arturo Paoli, centenario.

I lavori sono iniziati con l'invocazione dello Spirito santo e con la recita di una preghiera molto intensa (vedi scheda a pagina 22), preparata per l'occasione da don Marco Campedelli, della Comunità di san Nicolò a Verona; quando essa accenna al «vescovo della Parola» si riferisce al cardinale Carlo Maria

Martini (vedi pagina 28), e a papa Giovanni quando cita il saluto di questi alla luna, la sera dell'11 ottobre '62. Quindi la biblista Rosanna Virgili ha commentato l'incipit del discorso con cui papa Giovanni aprì il Concilio: «Gaudet Mater Ecclesia... Gioisce la Madre Chiesa», invitando l'Assemblea a sintonizzarsi su quel sentimento della gioia, della fiducia e della riconoscenza (per questo testo, e per tutti gli altri, si veda www.viandanti.org, e Adista, n. 37/12). «La Chiesa e il mondo all'avvento del Concilio» è stato poi il tema svolto dallo storico Giovanni Turbanti (della «scuola di Bologna» legata a Giuseppe Alberigo): il Vaticano II, egli ha detto, «rappresenta la risposta della Chiesa cattolica ai cambiamenti successivi alla seconda guerra mondiale. Più in generale è stato il tentativo di dare una risposta alla sfida della modernità». E il teologo Carlo Molari, approfondendo «Le diverse letture del Vaticano II», ha analizzato valenze e limiti dell'adozione del dilemma continuità/discontinuità per fare l'esegesi del Concilio; ha ricordato che il decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, sottolinea la necessità di una «continua riforma della Chiesa», e rilevato che la costituzione sulla divina rivelazione, *Dei verbum*, considera la Tradizione come realtà vivente, «e non, come fanno i lefebvriani, un immutabile codice immaginario sulla cui base giudicare il Concilio, decidendo quali frasi vanno accolte e quali no». Infine, egli ha notato: «Il Concilio è carente nei confronti dei poveri: non è giunto ad affermare che la Chiesa deve essere povera e che i poveri la fanno crescere nella fedeltà al Vangelo. Però io qui non posso rappresentare la Chiesa dei poveri, ma quella dei peccatori».

In un breve saluto, Paolo Ricca, già docente alla Facoltà valdese di Roma, ha sottolineato il cambiamento radicale operato dal Concilio, rispetto al lontano e all'immediato passato, nel considerare il Protestantismo: quanti erano stati scomunicati e ritenuti eretici, da *Unitatis redintegratio* vengono invece definiti «fratelli separati». E Giovanni Franzoni, con Bettazzi uno dei sei/sette padri conciliari italiani ancora viventi – eletto nel marzo 1964 abate di san Paolo fuori le Mura, partecipò alla III e IV sessione – ha ricordato alcuni fatti di cronaca minuta accaduti nella basilica vaticana, che sfuggono magari alla grande storia, ma preziosi per meglio situare, nelle loro valenze e nei loro limiti, alcune scelte dei padri e alcune decisioni di Paolo VI. Da parte sua Felice Scalia, gesuita, con una incisività esemplare ha ricostruito i rapporti tra Concilio e Compagnia di Gesù, la quale allora e poi, fino ad oggi, si è come spaccata tra interpretazioni contrapposte del Vaticano II: mostrando, quasi in microcosmo, le polarizzazioni tra «conservatori» e «progressisti» che dividono l'intera Chiesa cattolica romana.

Adriana Valerio, che ha appena pubblicato *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II* (Carocci ed.), ha messo in luce l'apporto delle donne a quell'evento, per quanto la loro presenza fosse poco più che simbolica rispetto al soverchiante mondo maschile. Il sottoscritto ha parlato delle ipotesi su Concilio Vaticano III e su Gerusalemme II (vedi testo a pagina 23).

Il futuro possibile del post-Concilio

«Speranze e prospettive future» è stato il tema affrontato dalla teologa Cettina Militello: «La parola chiave che propongo sulla linea dell'attuazione concreta del Vaticano II e delle sue costituzioni (Sacrosanctum Concilium, sulla liturgia; Lumen gentium sulla Chiesa; Dei verbum sulla rivelazione, Gaudium et spes sui rapporti Chiesa-mondo) sono: partecipazione attiva, sinodalità, ascolto, dialogo. A partire da esse la speranza di una reale trasformazione strutturale della Chiesa, del suo ritorno a uno stile evangelico di compartecipazione ed effettiva comunione».

Sono seguite alcune comunicazioni. Gianni Geraci, rappresentante di vari gruppi di omosessuali credenti, ha sottolineato come il post-Concilio sia stato caratterizzato, a livello ufficiale, da una serie di interventi che, in definitiva, condannerebbero i gay, le lesbiche e tutte le altre persone che vivono una sessualità fuori dai confini considerati «normali» (virgolette d'obbligo!), a non poter amare. Padre Alex Zanotelli ha insistito sulla necessità che i cristiani si pongano, nel loro agire, e anche nelle loro riflessioni teologiche, dalla parte degli impoveriti dal sistema, e si impegnino per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Mauro Castagnaro, di Noi siamo Chiesa, ha illustrato le iniziative di questo movimento di riforma ecclesiale, e di altri simili, per organizzare infine a Roma un grande incontro mondiale di base, il 7 dicembre 2015, nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Vaticano II. Sono poi seguiti brevi flash di rappresentanti di varie organizzazioni.

«Il Concilio nelle vostre mani»: questo il titolo del denso intervento conclusivo di Raniero La Valle (vedi scheda a pagina 25) che, per dare continuità al discorso iniziato, ha formulato varie ipotesi: un giornale elettronico o un sito; la partecipazione, «come ognuno vorrà e potrà, all'itinerario internazionale che culminerà nel 2015»; la costituzione di «un coordinamento leggero, per far incontrare sforzi diversi»; e già l'anno prossimo un degno ricordo dei cinquant'anni dalla Pacem in terris, l'enciclica (11 aprile 1963) di papa Roncalli sulla pace.

Possibili iniziative a parte, la strada che i «conciliari» dell'Eur hanno coraggiosamente imboccato è carica di speranza, ma anche irta di difficoltà, proprio nel delineare insieme la loro comprensione del Concilio, il modo per onorarlo oggi e domani, i problemi intra-ecclesiali. Lo ha rilevato uno dei partecipanti, il domenicano Alberto Simoni, di Koinonia, scrivendo «a caldo», la sera del 15 settembre: «Mentre [all'Assemblea] emergeva la giusta e incondizionata apertura verso il mondo dei non credenti e delle diverse religioni e fedi, quale era la disponibilità a chiarire e risolvere un conflitto domestico [l'atteggiamento da tenere con le gerarchie ecclesiastiche] all'interno della medesima fede e Chiesa, senza rimuoverlo con troppa sufficienza? È il punto interrogativo che gravava in quell'aula e che potrebbe condizionare gli ulteriori sviluppi di questo evento».

Altri hanno notato che se non si affrontano i temi Chiesa-Stato laico e Chiesa-povertà, evidenziando, in merito, le stridenti contraddizioni del Vaticano e del sistema del finanziamento della Chiesa cattolica in Italia, nulla in verità si cambia; e la Comunità di base di san Paolo in Roma, in un suo documento

per il cinquantesimo dell'Evento del 1962 [www.cdbsanpaolo.it], sottolineava, insieme alle importanti «novità», anche gli irrisolti nodi – sui ministeri, ad esempio – dei testi conciliari e, poi, parlava di «filo spezzato», più che di «continuità», tra Vaticano II e post-Concilio come gestito, salvo notevoli eccezioni, dalle gerarchie ecclesiastiche.

Questioni ineludibili, certamente. Ma rimane il fatto del «miracolo» (così, con perdonabile enfasi, è stata considerata l'inattesa, alta partecipazione all'Assemblea), il che induce a sottolineare e/o ammettere:

- la crescita, in larga parte dei cattolici italiani (perché moltissime persone, pur se non presenti all'Eur, si riconoscono in quell'evento) di un profondo malessere per la minimizzazione del Vaticano II che, pur verbalmente lodandolo, fa larga parte delle gerarchie ecclesiastiche;
- il risvegliarsi di una voglia di Concilio, per far fiorire gli input seminati cinquant'anni fa, e per affrontare in modo sinodale, cioè con un reale e responsabile dibattito, i problemi nuovi che oggi si pongono ai discepoli/ e di Gesù;
- il persistere di una latitanza della gioventù rispetto ai temi sollevati dall'Assemblea dell'Eur. Vi era, naturalmente, a Roma, un certo numero di giovani; ma, occorre rilevarlo con franchezza, troppo pochi;
- la speranza che, malgrado inevitabili difficoltà, l'evento non rimanga una rondine che non fa primavera, ma sia l'anticipo di una felice stagione ecclesiale, che da ora al 2015 veda una messe abbondante. Per partire per nuovi traguardi, come lo Spirito suggerirà e come discepole e discepoli di Gesù si impegneranno a intraprendere.

P.S. Dopo non aver segnalato nei giorni precedenti ai suoi lettori l'incontro all'Eur, Avvenire lo ha ignorato anche domenica 16. Ne ha parlato – servivano consultazioni con Oltretevere? – martedì 18, limitandosi a riferire il titolo dell'Assemblea e ad elencare gli intervenuti. Nessuna citazione delle relazioni, nessun commento. Il quotidiano cattolico controllato dalla presidenza della Cei si è comportato come la Pravda quando questa non voleva che il popolo sovietico sapesse di certi dibattiti, spiacenti al Politburo, di cui però doveva far cenno. Ma, sui temi «sensibili», in Italia, così di solito si comporta un giornale ove tutti i giorni un tizio pontifica pretendendo di insegnare le regole del buon giornalismo ai media italiani. Vergogna!